

Nove le vittime in Cile

Oggi i funerali del prete ucciso dalla polizia

Il regime di Pinochet teme che la messa per André Jarlan possa trasformarsi in una nuova grande manifestazione di protesta

SANTIAGO DEL CILE — Ora il generale Pinochet teme che il funerale del prete francese André Jarlan, ucciso dalla polizia martedì nel quartiere la Victoria di Santiago, possa trasformarsi in una grande manifestazione contro il regime militare. Il sacerdote è una delle nove vittime della ferrea repressione scatenata dal governo fascista per cercare d'impedire la protesta del popolo cileno. Il bilancio degli incidenti avvenuti a Santiago e nelle altre più grosse città del Paese è drammaticamente alto. Il numero dei morti è salito a nove: tre martedì e sei mercoledì nella seconda giornata di lotta indetta dall'opposizione per chiedere la fine della dittatura fascista e il ritorno alla democrazia. Diverse centinaia di persone sono state arrestate. Rivoltante è anche il numero dei feriti e dei caduti.

Anche nella notte di mercoledì sono proseguiti gli scontri tra la polizia e i cittadini. Nelle zone periferiche di Santiago, sottoposte all'assedio della polizia di Pinochet che in molte occasioni ha aperto il fuoco, i dimostranti hanno eretto barricate per bloccare le strade di accesso ai singoli quartieri. Sempre nella capitale si sono avuti nella notte numerosi attentati contro i piloni dell'alta tensione.

Tra le vittime di mercoledì c'è un giovane di 19 anni, Gabriel Zuniga, abbattuto dalla polizia nel momento in cui, con altri compagni, innalzava una barricata in una delle strade di periferia di Santiago. Alex Castro

Seguel, 14 anni, è rimasto invece fulminato da un cavo dell'alta tensione. Un altro ragazzo, Julio Becerra, 16 anni, è morto al suo arrivo in ospedale a Santiago per ferite d'arma da fuoco. Nella città di Copiapó — 800 chilometri a nord della capitale — sono morti uno studente universitario e il comandante della locale polizia politica. Gli incidenti sono scoppiati in seguito all'occupazione dell'università di Atacama da parte delle forze di polizia, appoggiate dal esercito.

Per oggi, intanto, è previsto il funerale del prete francese André Jarlan. È il dittatore Pinochet per cercare di evitare una grande manifestazione ha chiesto a monsignor Juan Francisco Fresno, arcivescovo di Santiago schieratosi a fianco dell'opposizione, di dividere la messa oppure di fare svolgere il funerale lontano dal centro cittadino. Ma l'arcivescovo ha respinto la richiesta del dittatore. Ieri, comunque, circa 800 persone, tra cui molti leader dell'opposizione, si sono radunati in una piccola cappella nella periferia di Santiago per partecipare ad una messa di suffragio per il prete francese ucciso dalla polizia.

Il governo cileno ha intanto consegnato a tutte le compagnie aeree straniere una lista di esuli che non possono far ritorno in patria. Sei leader dell'opposizione nei giorni scorsi sono stati respinti per due volte al loro arrivo all'aeroporto di Santiago. A Washington, il dipartimento di Stato ha espresso «rammarico per la perdita di vite umane e la violenza».

Sdegno e proteste in Italia

ROMA — Sdegno e proteste in Italia per la nuova ondata di terrore scatenata in Cile dal regime fascista del generale Pinochet. Ieri i compagni Napolitano, Fajetta, Rubbi e Petruccioli hanno rivolto un'interrogazione a risposta orale al presidente del Consiglio Craxi e al ministro degli Esteri Andreotti per sapere «iniziativa che il governo italiano ha intrapreso o si propone di intraprendere per esprimere una doverosa protesta e condanna». Nella loro interrogazione, i quattro deputati del PCI chiedono anche di sapere «in quali forme e in quali sedi il governo italiano intenda agire per sollecitare i più ampi pronunciamenti contro il regime di Pinochet in modo da provocare un suo stringente ed effettivo isolamento internazionale». E per sapere se e come il governo italiano si proponga di sollevare la questione cilena davanti alla prossima assemblea generale dell'ONU.

Italiani ad una concreta, diffusa azione di solidarietà e di mobilitazione a sostegno del popolo cileno contro la dittatura militare. «CGIL-CISL-UIL rivolgono un appello ai lavoratori — conclude il comunicato — affinché questo moto di solidarietà sia forte e diffuso, e culmini l'11 settembre, in occasione dell'undicesimo anniversario del golpe fascista, con iniziative pubbliche e con il prestidite delle sedi diplomatiche del governo cileno. «Come tutti i dittatori Pinochet non sa capire quando la partita è persa e sta trascinandolo in Cile verso nuovi lutti e nuove rovine. Così si legge in una nota delle ACLI in cui si esprime la protesta contro la brutale repressione del regime cileno. A parere dell'organizzazione cattolica è più che mai necessario che l'opposizione interna risponda a questa scelta con un'azione democratica di massa, efficace ed unitaria. Più che mai è urgente favorire lo sforzo concordato di tutte le energie disponibili per porre fondamento solido e durature su un nuovo Cile democratico».



Joseph Ratzinger

CITTÀ DEL VATICANO — Oggi il teologo brasiliano Leonardo Boff sarà in Vaticano. È stato convocato dal prefetto dell'ex Sant'Uffizio, card. Ratzinger, per chiarire i punti contestati della sua teologia della liberazione e in particolare del suo ultimo libro edito in Italia da Borla: «Chiesa: carisma e potere». Il card. Ratzinger ha fatto già recapitare, da oltre due mesi, le sue osservazioni critiche contenute in sei cartelle al teologo brasiliano, che ha già preparato la sua risposta contenuta in 60 cartelle. «Penso», ha dichiarato Boff — che sono stato chiamato a discutere con il card. Ratzinger non solo a causa di uno dei miei 32 libri, ma perché, tra le altre cose, nel duemila la metà dei cattolici di tutto il mondo sarà raggruppata nel continente latino-americano dove la nuova chiesa sta nascendo».

Leonardo Boff, che ha 46 anni ed è, ormai, in Brasile e nell'America latina un punto di riferimento, non si presenterà in Vaticano da solo. Si sono offerti di accompagnarlo il card. Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo e il card. Aloisio Lorscheider, insigne teologo e battagliero arcivescovo di Fortaleza. Due personalità di spicco come ha confermato l'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi. La presenza di Arns e Lorscheider accanto a Boff indica che il confronto non è tra il prefetto inquisitore ed un teologo sospettato di eresia come è già avvenuto per Hans Küng ed altri negli ultimi anni. Ebbene la Chiesa, che persegue la promozione umana ed ogni livello e vuole essere portatrice di liberazione e di salvezza, non può non essere dalla parte di questo «soggetto storico» che ha, al tempo stesso, «forza storica, capacità di mutamento, potenzialità evangelizzatrice». La maggioranza degli intellettuali, che erano anticheggiati quando la Chiesa aveva fatto un patto con gli Stati governanti dalle classi privilegiate, la considerano oggi loro «alleata». Perciò, secondo Boff, «la futura società latino-americana conterrà nelle

sunto un marcato significato politico oltre che religioso? D'altra parte — ha osservato Leonardo Boff — già San Tommaso aveva detto che «l'oggetto della teologia non è solo Dio, ma tutte le cose umane». È chiaro, quindi, — aggiunge Boff — che i contenuti di quella che viene chiamata opzione preferenziale per i poveri non sono solo strettamente religiosi — Dio, Grazia, Peccato —, sono anche di carattere economico e sociale, ma sempre pensando ai valori della fede cristiana».

Orbene, il card. Ratzinger non dice che la Chiesa non debba completare la sua opzione preferenziale per i poveri (questo dato è scontato dopo il Concilio Vaticano II), ma non accetta il concetto di Chiesa «dei poveri e con i poveri». Manfro — spiega Boff — solo partendo dai poveri, dalle loro istanze e dalle loro lotte è possibile per la Chiesa, rispetto alle vecchie alleanze, ridefinire la propria relazione con gli altri strati sociali». Insomma sostiene Boff nella sua memoria difensiva — i poveri non devono essere più visti in una prospettiva caritativa e assistenzialistica, ma principalmente politica: sono le classi popolari il nuovo soggetto storico emergente che, probabilmente, deciderà i destini della società futura. I poveri stanno crescendo a livello di presa di coscienza; stanno organizzando le proprie attività ed esigono una società più partecipata e meno elitaria».

Ebbene la Chiesa, che persegue la promozione umana ed ogni livello e vuole essere portatrice di liberazione e di salvezza, non può non essere dalla parte di questo «soggetto storico» che ha, al tempo stesso, «forza storica, capacità di mutamento, potenzialità evangelizzatrice». La maggioranza degli intellettuali, che erano anticheggiati quando la Chiesa aveva fatto un patto con gli Stati governanti dalle classi privilegiate, la considerano oggi loro «alleata». Perciò, secondo Boff, «la futura società latino-americana conterrà nelle

Oggi Boff davanti al tribunale della Chiesa Ecco come si difenderà il teologo francescano

Con lui per assisterlo due battaglieri cardinali in arrivo dal Brasile

Convocato per chiarire la sua «teologia della liberazione» Presenti Arns di San Paolo e Lorscheider di Fortaleza



Leonardo Boff

partecipazione, le proposte dal basso di cui la gerarchia ecclesiastica deve tener conto. «La Chiesa come comunità — afferma Boff nella sua memoria — ha dato occasione a una nuova esperienza della vita di fede in chiave di partecipazione non solo alla liturgia, ma anche alle decisioni, all'impegno di conservare e far crescere la Chiesa, ai compiti missionari... Essa si trova inserita in un mondo aperto, pieno di conflitti, lotte di classe, sfruttamento, dove si fa uso della religione per placare gli animi e far restare tutto come sempre è stato; e cioè poteri sopra, a sfruttare, e il popolo sotto, a soffrire». La vera fede cristiana, invece, scuote alla macrocorità, alla giustizia sociale, al significato autentico della liberazione globale di Gesù Cristo, che esige la trasformazione non solo delle persone ma anche delle strutture. Sono queste le tesi di Boff che saranno al centro del confronto in Vaticano il 7 settembre.

Lo stesso ordine dato dal Papa ai preti-ministri nel governo sandinista in Nicaragua perché si dimettano si inscrive nella campagna avviata dal card. Ratzinger, dopo la riunione di Bogotà del marzo scorso e la pubblicazione del documento della Congregazione della dottrina per la fede lunedì scorso, contro la «Chiesa popolare e la «Teologia della liberazione». È vero che il nuovo Codice di diritto canonico stabilisce il divieto per i chierici di assumere uffici pubblici che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile, ma è anche vero che la Santa Sede aveva autorizzato il 19 luglio 1979 i sacerdoti Ernesto e Fernando Cardenal, Miguel d'Escoto, Edgar Parrales a partecipare, in via eccezionale, al governo sandinista finché le circostanze del paese avessero richiesto il loro servizio. È apparso, perciò, sospetto che l'ultimatum delle dimissioni sia arrivato proprio alla vigilia delle elezioni politiche previste per il 4 novembre prossimo. Il gesto è stato interpretato come una presa di distanza del Papa dalla poli-

tica del governo di Managua in un momento in cui Reagan sta facendo di tutto per indebolirlo.

Il prossimo ottobre il nuovo generale della Compagnia di Gesù, padre Kolvenbach, si recerà a Rio de Janeiro, prima, e a Santo Domingo, poi, per presiedere le riunioni dei provinciali dell'ordine dell'area latino-americana e in particolare del Centroamerica. Sarà questa la prima visita ufficiale di Kolvenbach in America latina e la prima occasione per dibattere i problemi legati all'impegno sociale dei gesuiti in quel continente ed alle relative implicazioni teologiche e culturali dopo il clamoroso intervento di Giovanni Paolo II sulla Compagnia di Gesù conclusosi con le altrettanto clamorose dimissioni di padre Arrupe. Vedremo, anzi, se il documento di quest'ultimo, a sostegno dell'impegno sociale dei gesuiti in America latina e del loro dialogo con i movimenti di ispirazione marxista, sarà fatto proprio da Kolvenbach o se messo da parte come vogliono il Papa e Ratzinger.

Per lo stesso mese di ottobre è previsto anche un secondo viaggio di Giovanni Paolo II a Santo Domingo. Le due visite, pur non essendo collegate tra loro, assumeranno una grande rilevanza religiosa e politica. Per Giovanni Paolo II, in particolare, si pone, per la prima volta, dopo quasi sei anni di pontificato, il problema di dire una parola chiara, non soltanto sulla teologia della liberazione, ma sulla situazione esistente in Centroamerica e nell'intero continente latino-americano. A nessuno può sfuggire il fatto che la Santa Sede, mentre ha accusato il governo sandinista di non rispettare pienamente i diritti della Chiesa, non ha mai condannato con fermezza e in modo specifico gli ormai noti assassinii di mons. Romero ed il fascista Pinochet che continua a perseguire, a incarcerare, tra gli altri, molti cattolici.

Alceste Santini

Si stringono i tempi per il gruppo Rizzoli

«Corsera», altre voci danno Monti vincente Il PCI: «Intervenga il garante»

All'ex petroliere e alla sua cordata viene accreditata la liquidità finanziaria necessaria per assumere il controllo del giornale

MILANO — Hanno ripreso fiato tutte le voci sui gruppi di imprenditori (pensando ad alcuni dei nomi fatti circolare è davvero opportuno usare le virgolette) che intendono rilanciare la carica per acquistare il «Corriere della Sera». Il nome che sta emergendo con maggiore insistenza è quello dell'ex petroliere e attuale editore (padrone del «Resto del Carlino», della «Nazione», del «Piccolo» di Trieste appena preso dalla Rizzoli, di altre testate che dovrebbero sorgere lungo la dorsale adriatica) Attilio Monti. Questi è l'uomo di sostanza che si profila dietro la nebbiosa «cordata» del prof. Victor Ukmar? Di questa «cordata» si è spesso detto (ma molti hanno smentito) che farebbero parte il costruttore romano, Longarini; dall'editore di fumetti Mercurio; dall'ex presidente della Confindustria Vittorio Merloni; il pubblicitario, particolarmente vicino ad Attilio Monti, Oscar Maestro; il siderurgico Arvedi.

Non si sa quanti di questi personaggi possono unire l'interesse all'acquisto del Corriere con le disponibilità finanziarie per concretizzarlo. D'altronde già negli anni scorsi alcuni personaggi in «embarras de richesses» si erano proiettati sul prosieguo per rilevare il più venduto quotidiano italiano. Riuscirebbero invece che Attilio Monti i mezzi finanziari per

proposi quale acquirente del gruppo editoriale in amministrazione controllata li abbia davvero, e in gran parte negli anni passati gli sono stati forniti dalla mano pubblica che ha acquistato ad alto prezzo le sue raffinerie e i suoi distributori di benzina. Starebbe avanzando la sua offerta, in termini più precisi, anche il gruppo di editori Rusconi-Mondadori-L'Espresso, sotto l'egida della Fieg. Ling. Carlo De Benedetti, commentando a Bologna le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa relative ad un suo interesse per la Rizzoli e per la Mondadori, ha precisato che non c'è nulla di vero. «Sulla Rizzoli sono semplicemente a conoscenza — ha detto il presidente della Olivetti — che l'Europrombiare, di cui sono vicepresidente, ha studiato un progetto di acquisto per conto della Mondadori, dell'Espresso, e di Rusconi. Per la Mondadori si parla da tempo di un aumento di capitale e vedremo il da farsi nel momento in cui si darà corso all'operazione».

È noto che il consiglio di amministrazione della Rizzoli ha in corso una ricapitalizzazione da sessanta miliardi di lire. «Il modo come il piano è congegnato, con un pagamento immediato alle banche previsto in lire 60 miliardi (evidente è la coincidenza con la misura dell'aumento del capitale), appare

in funzione di questa soluzione. L'idea sottostante è la conversione dei crediti bancari per l'importo citato». La frase è contenuta nella relazione bimestrale del commissario giudiziale, prof. Luigi Guarini della Rizzoli SPA in amministrazione controllata. Si desume chiaramente che il consiglio di amministrazione della Rizzoli (e i suoi veri padroni del Nuovo Banco Ambrosiano) aveva predisposto un progetto di ricapitalizzazione della società fondato sull'ipotesi di acquisizione diretta del gruppo editoriale da parte del pool bancario (creditori di ingenti somme che intendeva tramutare in azioni). Non erano quindi del tutto credibili le dichiarazioni dei banchieri del «pool» Ambrosiano che consideravano una sciagura l'ipotesi che nessun socio sottoscrivesse l'aumento di capitale Rizzoli e che loro fossero costretti a farlo «oborito colto». Il prof. Guarini ora dice che «l'atteggiamento decisamente negativo della Banca d'Italia all'assunzione da parte delle banche del controllo del gruppo Rizzoli ha però modificato la situazione». Il ministro del Tesoro ha tenuto, pure negli ultimi tempi, il medesimo atteggiamento dell'istituto centrale.

La situazione è del tutto mutata? Si ritorna alle corde di «imprenditori» che puntano alla scalata del «Corriere»? Il prof. Guarini la-



Attilio Monti



Angelo Rizzoli

scia uno spiraglio per eventuali ripensamenti di banche italiane. «I potenziali interessati — dice Guarini — possono, prima del 5 ottobre, acquistare i diritti di opzione dei soci attuali (Angelo Rizzoli 40,2%, Tassan Din 10,2%, Centrale 40%, Rothschild Bank 9,8%), o attendere che tale termine scada per proporre al consiglio la propria candidatura». Secondo Guarini, benché la Rizzoli mantenga una pesante situazione debitoria, la sua acquisizione oggi può essere un «business».

Sulle spoglie dell'impero editoriale crollato — ha detto il prof. Bernardi del PCI — si intende dare vita ad un nuovo impero. Spingono in tale direzione interessi palesi ed occulti di gruppi economico-finanziari e ambizioni di partiti dell'attuale governo. Gli imperi editoriali sono negativi per la democrazia e per lo sviluppo di una informazione libera e pluralista. Vanno perciò contrastati. Il riferimento è indirizzato alla prospettiva di costituzione di una concentrazione editoriale, quella che si delinea con Attilio Monti, in contrasto

Una presa di posizione dei consiglieri designati dal PCI

«Una fase s'è chiusa, la RAI deve uscire dalla paralisi» Pienamente riuscito lo sciopero dei giornalisti

Giudicato tardivo e generico un documento del consiglio di amministrazione - Pirastu, Tecce e Vecchi: «Se non ci saranno segnali di rinnovamento dissocieremo le nostre responsabilità»

ROMA — Vi è da augurarsi che, seppure in ritardo, il gruppo dirigente della RAI abbia la volontà e il coraggio di promuovere subito un serio programma di rinnovamento che cerchi di avere i suoi primi atti entro settembre nella soluzione di problemi aperti in ieri, testate e supporti. Se nella prossima settimana non venisse alcun segno di volontà di rinnovamento, i consiglieri di amministrazione Pirastu, Tecce e Vecchi sarebbero costretti a dissociare la propria responsabilità da un comportamento che apparirebbe lesivo degli interessi della RAI. Così si conclude una dichiarazione rilasciata ieri dai rappresentanti designati dal PCI, al termine della prima seduta del consiglio d'amministrazione dopo la pausa estiva. È un segnale d'allarme (per il degrado dell'azienda, che i giornalisti hanno denunciato attuando ieri una giornata di protesta) e un monito: perché si cambi rotta, subito e radicalmente.

Le scadenze per Rizzoli-Corriere sono ravvicinate, le manovre proseguono torpidamente da parte di gruppi finanziari, protetti dai partiti della maggioranza di governo. Bernardi ricorda che il gruppo parlamentare del PCI aveva chiesto prima delle ferie la convocazione del garante della legge per l'editoria e del governo. «Questa convocazione — sostiene Bernardi — si rende urgente e non eludibile. Già fin d'ora richiamiamo il garante ai suoi doveri di vigilanza affinché trasferimenti di proprietà avvengano nel pieno rispetto delle norme di legge, impedendo manovre di società di comodo per aggirare obblighi di trasparenza della proprietà editoriale e per evitare il costituirsi di posizioni dominanti».

Il sindacato riunirà domani i comitati di redazione per decidere nuove iniziative. Alcune assemblee si sono tenute in questi ultimi giorni nel radio e telegiornali e da più parti il sindacato è stato sollecitato a condurre con determinazione la sua battaglia su tutti i punti della vertenza aperta: a cominciare dal clientelismo nelle assunzioni. Questo problema

è stato sollevato anche nella seduta del consiglio d'amministrazione. I consiglieri Tecce e Pirastu hanno proposto il blocco delle assunzioni: eventuali deroghe dovrebbero essere motivate dalla direzione di fronte al consiglio.

Quasi l'intera riunione è stata dominata dalla situazione che si è creata con il passaggio di Retequattro nelle mani di Berlusconi, dall'atteggiamento imbecille sin qui tenuto dalla RAI. Non è mancato chi — come il socialista Pini, al quale da Venezia ha fatto eco il ministro Lagorio — sostiene più o meno che la situazione è ideale: basta ricercare qualche forma d'accordo con Berlusconi. Il monopolio realizzato nel settore commerciale — sottolinea invece la dichiarazione di Pirastu, Tecce e Vecchi — colpisce al cuore il pluralismo e la libertà di informazione, minaccia la sopravvivenza delle tv locali e rischia di far degenerare il sistema delle comunicazioni di massa... In un momento di così grave emergenza sarebbe stata necessaria una immediata accelerazione delle misure di rinnovamento e di rilancio della RAI, una risposta immediata del servizio pubblico... non solo questa risposta è fino ad oggi mancata ma, come è giustamente sottolineato dallo sciopero dei giornalisti, si sono avuti sintomi allarmanti del perdurare di metodi e comportamenti che indeboliscono la RAI e contraddicono le sue funzioni di servizio pubblico... Quel che appare urgente — concludono i tre consiglieri — è l'avvio di un piano di rinnovamento che persegua: il superamento delle contrapposizioni e della concorrenza fra le reti; il rilancio della produzione; il pluralismo e l'autonomia dell'informazione; l'utilizzazione delle grandi risorse professionali, oggi mortificate da criteri ispirati a interessi dei partiti di governo, di gruppo e clientelari.

Una prima verifica la si potrà fare la settimana prossima, quando il consiglio tornerà a riunirsi anche per ascoltare una relazione del direttore generale, Agnes, sulla situazione creata nei rapporti con il sindacato. Per quanto riguarda il passaggio di Retequattro a Berlusconi (ieri dovrebbe essere costituita la nuova società di gestione della rete) all'interparità presentata nei giorni scorsi dai deputati del PCI se ne è aggiunta ieri una dei parlamentari di Democrazia proletaria. In essa si denuncia — tra l'altro — il sabotaggio di DC e PSI contro la legge di regolamentazione.

Antonio Zollo